

TEOLOGIA

un documento antico ma molto istruttivo

**Carlo
 Molari**

In questi giorni convulsi sulle scelte concrete da compiere in Italia si verificano strani richiami tra fede cristiana e politica. Negli ambiti della destra italiana si realizzano incontri pubblici e una più o meno sotterranea presa di distanza dalle scelte di Papa Francesco. Nel mese scorso i giornali hanno riportato un ampio intervento di Steve (Stephen K.) Bannon ospite dell'Atreju del partito FdI. Bannon è noto per essere cattolico legato alla ultra destra statunitense e per essere stato a capo della organizzazione della campagna elettorale dell'attuale Presidente Donald Trump. Bannon dal palco romano ha sostenuto che il popolo è chiamato a vincere grazie a personaggi come Trump in America, dove ha trionfato dicendo la verità. O come Farage in Gran Bretagna, i Le Pen in Francia o i sovranisti che operano in Brasile o in Colombia. In Italia ha indicato nel Ministro Salvini e in Giorgia Meloni i suoi eroi. Egli ha parlato di una società divisa e di radici giudaico cristiane. Anche l'ambiente di Atreju che l'ha invitato sembra in sintonia con questi temi. Fu organizzato per la prima volta nel 1998, da Giorgia Meloni, all'epoca dirigente romana di Azione Giovani (movimento giovanile di Alleanza Nazionale), e nel 2001 ne divenne la festa nazionale. Atreiu o Atreyu (in lingua originale *Atréju*) è uno dei protagonisti del romanzo di Michael Ende *La storia infinita*. Appartiene al popolo dei Pelleverde e la prima parte del libro è quasi interamente dedicata al suo personaggio. Atreiu è un bambino Pelleverde di circa 10 anni (tredicenne nel film di Wolfgang Petersen *La storia infinita*). Il suo nome, nella

lingua della sua gente, significa «Figlio di Tutti» e allude al fatto che, orfano, è stato allevato da tutta la tribù.

Questi pochi dati li richiamo solo per introdurre il messaggio sociale di un documento dei primi secoli cristiani che potrebbe essere significativo per le attuali scelte politiche in nome della fede.

documento dei primi secoli

Nel 1436 un giovane chierico Tommaso d'Arezzo approdò a Costantinopoli per uno studio approfondito della lingua greca e, in modo fortuito, scoprì il manoscritto di un anonimo cristiano del II o III secolo. Da allora in poi la *Lettera a Diogneto* (così oggi è chiamata dal nome dell'ignoto personaggio cui è rivolta) è diventata oggetto di studio dei patrologi. Il manoscritto è stato bruciato nell'incendio sviluppato a seguito del bombardamento nella guerra franco prussiana del 1870, ci restano però due trascrizioni realizzate poco prima da esperti studiosi nella Biblioteca di Strasburgo.

Il cuore dell'insegnamento risiede nei due capitoli centrali: il quinto e il sesto. Essi potrebbero essere riassunti con questa formula: i cristiani nella vita sociale si dovrebbero distinguere per la mancanza di marcatori di identità esteriori e per il contagio della spiritualità.

Nell'attuale affannosa ricerca dei segni distintivi dei gruppi sociali, l'influsso dei cristiani secondo l'opinione dell'ignoto autore è sorprendente.

Scrivo (seguo la traduzione di Giobbe Gentili, *Dehoniane* Bologna 2014 con alcune modifiche): «I cristiani, infatti, né per Paese, né per lingua, né per veste si distinguono dagli altri uomini. Né in qualche parte città loro esclusive, né parlano una lingua diversa da quella degli altri, né conducono una vita che sia fuori dalla norma... Ma pur abitando città greche o barbare, così come a ciascuno è toccato in sorte, pur uniformandosi ai costumi del luogo nell'abito, nel mangiare e nella maniera di vivere, danno prova di un modo meraviglioso e, come tutti convengono, paradossale di essere cittadini» (Lettera a Diogneto: *I Cristiani nel mondo. Il Paradossio cristiano*, cit., 5.1 s. p. 52). Quanto al carattere paradossale dell'esistenza cristiana la spiegazione è molto chiara. «Abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e si adattano a tutto come stranieri. Ogni terra straniera è, per loro patria; ogni patria è, per loro, terra straniera. Come tutti si sposano e generano figli, ma non gettano via i loro bambini. Hanno la mensa in co-

mune, ma non il letto» (ivi 5.4 - 5.7. Qui non seguo la traduzione di Giobbe Gentili che ritiene «l'esplicito riferimento al 'letto' (greco *koitên*) sia in questo contesto inappropriato» (ivi p. 53 n. 42) e preferisce conservare il greco *koinén* «che possiede anche il valore di 'non pubblico, non profanato' e dunque può costituire forse un riferimento alla mensa eucaristica», ivi p. 53 n. 42).

Egli però conosce e cita l'analoga espressione di Tertulliano (Apologetico 39, 11) «tutto abbiamo in comune tranne le mogli» e non tiene conto del riferimento ai figli della frase immediatamente precedente («non gettano via i loro bambini»).

Il carattere paradossale dell'esistenza cristiana viene ancora richiamata con evidenti risonanze paoline: «Vivono nella carne, ma non secondo la carne, dimorano sulla terra, ma la loro città è in cielo. Ubbidiscono alle leggi stabilite, ma con la loro vita si spingono ben oltre la legge. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, ma sono condannati. Sono condannati alla morte, ma ne ricevono la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Sono privi di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma dal disprezzo ricevono gloria. Sono calunniati, ma sono giustificati. Sono insultati e benedicono. Subiscono violenze, e rendono onore. Pur facendo del bene, sono puniti come se fossero malvagi. Condannati si rallegrano perché ne ricevono la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, dai greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa dire il perché» (ivi 5. 8-5. 17 pp. 53 s.).

In questa descrizione ho omesso di citare il periodo sulla dottrina che è appena citato e verrà ripreso nel capitolo successivo. Ecco: «E, certo, la loro dottrina non è stata elaborata da mente fantasiosa di faccendieri smaniosi di indagare, né essi si fanno campioni, a differenza di altri, di un sistema filosofico umano» (ivi 5. 3. p. 52). Non passerà qualche generazione che questa caratteristica non verrà più difesa, anzi sarà sconfessata. L'imperatore Costantino imporrà ai Vescovi riuniti a Nicea (a. 325) di formulare la dottrina in modo rigoroso. E più tardi i Vescovi riuniti a Calcedonia (a. 451) insegneranno in modo autorevole la dottrina che lungo i secoli verrà ripetuta con le stesse parole.

La conclusione è sviluppata nel paragrafo sesto che spiega e approfondisce la formula riassuntiva con cui inizia: «*per dirla in breve, ciò che nel corpo è l'anima, i cristiani lo sono nel mondo*». Spiega: «L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è prigioniera del cor-

po visibile. I cristiani sono visibili nel mondo, ma la loro pietà religiosa è invisibile. La carne, pur non avendone ricevuta ingiustizia, odia e fa guerra all'anima, perché non le permette di abbandonarsi ai piaceri. L'anima ama la carne, che la odia e le membra; i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma lo tiene unito, sostenendolo. Immortale, l'anima dimora in una tenda mortale; i cristiani soggiornano in mezzo a cose corruttibili, in attesa di ricevere l'immortalità celeste. Vessata dalla fame e dalla sete, l'anima migliora; i cristiani condannati aumentano ogni giorno. Dio ha assegnato a loro un compito così grande che non è loro lecito sottrarsene» (6.1 - 6.10 ivi pp. 54-55).

Anche il Concilio Vaticano II ha richiamato l'antico testo ricorrendo a edizioni critiche diverse. La prima citazione nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa: «In una parola, 'ciò che è l'anima nel corpo, siano nel mondo i cristiani'» (LG 38 n. 120 *Lettera a Diogneto* 6; ed. Funk, I p. 400 EV 1/386). Una seconda citazione è nella Costituzione sulla rivelazione «Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come 'uomo agli uomini', (DV nota 3 *Lettera a Diogneto*, 7, 4: Funk, Patres Apostolici I p. 403, EV 1/875). Una terza citazione è nel decreto sull'Attività missionaria ad *Gentes* «I fedeli cristiani, riuniti nella chiesa da tutti i popoli 'non sono separati dagli altri uomini né per forma di governo, né per lingua, né per istituzioni politiche'» (A *Diogneto* 5; PG 2/1173; EV 1/1131). Una quarta citazione è nella *Gaudium et spes*: «Perciò la chiesa, che è insieme 'società visibile e comunità spirituale', cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (GS 40, EV 1/1443).

L'insegnamento della *Lettera a Diogneto* va proprio in direzione opposta alle scelte che la destra italiana sta propugnando in nome della fede cristiana. Il contagio della verità e della fraternità non avviene con invettive e con disprezzo ma con amore e accoglienza. Esso si sviluppa diffondendo nella società lo stile di amore riflesso dell'azione di Dio che ha inviato il Figlio agli uomini «per salvarli, per attrarli con la persuasione, non con la violenza. Non c'è violenza in Dio. Lo ha inviato per chiamarli, non per accusarli; per dimostrare loro il suo amore, non per giudicarli» (ivi 7. 4 -7. 6).

Carlo Molari

dello stesso Autore



pp. 168 - € 20,00
 (vedi *Indice*
 in *RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
 € 15,00 anziché € 20,00
 spedizione compresa

richiedere a
 Rocca - Cittadella
 06081 Assisi
 e-mail
rocca.abb.@cittadella.org